

Torna in libreria «Le perizie»: ignorato sessant'anni fa fu riscoperto solo grazie all'interessamento di DeLillo e Franzen e a chi vide in lui un maestro di Pynchon

L'arte del falso secondo Gaddis vero scrittore

Giuseppe Montesano

Non si parlerà qui di uno dei capolavori di Orson Welles, il film intitolato «F for fake» ovvero «F come falso», uscito esattamente mezzo secolo fa: ma è impossibile non pensare al film di Welles, gioco di prestigio che ci porta nel vortice spumeggiante del rapporto tra verità e falsificazione, se parliamo di William Gaddis e del suo capolavoro *Le perizie*, pubblicato nel 1955 ma consacrato a grande romanzo contemporaneo solo molto dopo, grazie all'entusiasmo di Don DeLillo e poi di scrittori come Franzen e altri: e *Le perizie* di William Gaddis, con le sue mille duecento ipnotiche pagine, è tornato ora da **Il Saggiatore** a sessant'anni dalla prima uscita italiana.

Ma chi era Gaddis? Di lui, nato nel 1922, si sa che era figlio di una ricca famiglia di divorziati, che nel 1941 entrò ad Harvard dove diresse un giornale satirico e che da Harvard fu cacciato nel 1944 per motivi ancora ignoti; dopo l'espulsione Gaddis diventò «fact checker», cioè lavorò per più di due anni verificando «l'attendibilità dei fatti» nella redazione del «New Yorker», lavoro che influenzò il suo romanzo; per poi sparire dagli Sta-

tes, vivere cinque anni tra America centrale, Africa del nord e Parigi, tornare e pubblicare a 33 anni *Le perizie*. Ma il capolavoro, quando uscì nel 1955, fu stroncato dai giornali e difeso da un solo critico, che a sua volta attaccherà gli altri critici con il pamphlet *Fire the bastards!*

Cosa aveva di così urtante *Le perizie*? Il libro metteva in scena, con una lingua strabiliante paragonabile a uno Shakespeare fatto a pezzi e ricomposto nella modernità, il tema della falsificazione: nei giornali, nell'editoria, nella letteratura, nell'arte e dentro i rapporti umani: in una sorta di fiera delle vanità in cui il narcisismo si sovrappone a qualsiasi verità, e gli stessi che mentono finiscono col credere nelle loro menzogne. Ci vengono così davanti i magnifici dialoghi di Gaddis che sembrano farci vedere i personaggi meglio delle descrizioni, grazie a quell'arte di trasformare «immagini in parole tramite un processo impossibile» di cui parla DeLillo, dialoghi che sarebbe impossibile rifare al cinema perché sono essi stessi cinema ma vanno oltre il cinema, perché non limitano al visibile il rapporto vero/falso ma lo vanno a indagare dentro, nelle menti e nei corpi, nei desideri che agitano tutti e nel linguaggio comune che tutti falsificano.

E Gaddis guida la sua drammatica commedia shakespeariana con un continuo uso dell'humour mascherato, della tragedia che si fa comica, della menzogna che forse è verità e forse no, come se l'accecamento che colpisce i personaggi nel rimpiangersi allo specchio fasullo delle loro brame, potesse essere raccontato solo come in un Sogno di una notte di mezza estate senza più sogni beati, ma con sogni-fake e sogni che si illudono di diventare reali ma sono realtà-fake, senza più la notizia vera. Poi Gaddis, dopo vent'anni di silenzio, di lavori momentanei e di importanti finanziamenti per scrittori come solo in America esistono, pubblicò *JF*: ancora un romanzo-mondo spiazzante fin dal titolo, dove al centro c'è il denaro, il modo di moltiplicare il denaro di un personaggio dodicenne che è un «ispirato» in affari finanziari, una specie di apprendista stregone che non sa come fa ma riesce in ciò che fa ovvero la moltiplicazione del capitale, il tutto in un dialogo allucinatorio e ipertrofico che a tratti sembra davvero risuonare della chiacchiera e furore del «Macbeth» e di Faulkner. Con *JF* Gaddis, invece di fare un passo indietro nell'audacia letteraria per piacere ai critici, ne faceva uno oltre costruendo un romanzo di un

migliaio di pagine fatto di soli dialoghi: ma il 1975 era adatto agli «esperimenti» e si parlò di Pynchon come allievo di Gaddis, per cui il successo di critica ci fu: poi verrà il successo un po' più ampio di *Gotico americano*, con la parodia dell'idea stessa di «gotico americano», e poi le due ultime opere, di cui una inedita in Italia, e la morte nel 1998. Ma

non c'è dubbio che *Le perizie*, per la felicità del linguaggio e per la metafora che si fa realtà del falso che diventa vero e del vero che diventa falso, resta il libro di Gaddis più vicino a noi, nostro contemporaneo ancora dopo settant'anni: cosa su cui riflettere.

Ma meglio riflettere poi, e pri-

ma leggersi *Le perizie*, anche a pezzi e bocconi: sorpresi di trovarsi spesso con un sorriso inciso in faccia e uno che risuona in testa, un riso che non è una diversione o una fuga, ma la camera oscura in cui si mostrano le nostre ombre irridenti e miserevoli di falsari interiori e esteriori.

PERIPRODUZIONE DEL MATTINO

**ROMANZO KOLOSSAL
SU UNA SOCIETÀ DOMINATA
DALL'INGANNO
IN TUTTI I SUOI ASPETTI:
LA SUA PROSA SFIDA
OGNI CONVENZIONE**



**WILLIAM
GADDIS
LE PERIZIE
IL SAGGIATORE
PAGINE 1224
EURO 34**

CARTA D'IDENTITÀ
William Thomas Gaddis jr.
(New York, 29 dicembre 1922
- 16 dicembre 1998)